PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 12 NOVEMBRE 2026

Bonus Zes per il 2,2% delle imprese del Sud Un terzo va al settore manifatturiero

C.Fo.

ROMA

Il confronto sul futuro della Zona economica speciale del Mezzogiorno, anche all'interno del governo, è apertissimo: è giusto estendere le semplificazioni amministrative al Nord? Sarebbe opportuno limitare i vantaggi fiscali solo ai settori a più alta innovazione? Intanto un contributo utile alla discussione, con numeri sul credito di imposta per gli investimenti per certi versi sorprendenti, giunge dall'Istat. Nell'audizione sul disegno di legge di bilancio, svolta dal presidente Francesco Maria Chelli davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, emerge che, sulla base dei dati delle dichiarazioni fiscali delle società di capitali nell'ultimo anno disponibile, nel 2027 la percentuale delle imprese beneficiarie sarebbe pari solo al 2,2% delle unità con sede nel Mezzogiorno. Su una platea di 203.399 società di capitali, significa poco meno di 4.500 imprese.

La ricognizione parte dall'aggiornamento del limite di spesa per questa agevolazione, che il Ddl porta a 2,4 miliardi di euro per il 2027, in aumento di 1,4 miliardi rispetto allo stanziamento previsto dalla manovra 2026, e a 1,25 miliardi per il 2028 (con un incremento di 500 milioni). Le risorse aggiuntive, a differenza delle prime ipotesi, seguiranno il percorso ordinario e non saranno vincolate a investimenti in efficienza energetica. Considerando anche la differente entità del credito d'imposta, che varia in base alle dimensioni di impresa e alle regioni di localizzazione dell'investimento, l'Istat stima comunque che l'ammontare del credito maturato per i nuovi investimenti realizzati nel 2027 sia compatibile con il limite di spesa incrementato dalla manovra.

L'analisi riguarda anche i settori beneficiari. Prevale l'industria estrattiva e manifatturiera, con il 36,6% dell'ammontare complessivo atteso per il 2027. Seguono il commercio (17,1%), le costruzioni (12,7%), il comparto energia, gas, acqua, rifiuti (7,2%). Il 26,4% è poi suddiviso tra servizi vari. Quasi il 40% delle risorse viene assorbito da settori dei servizi che l'Istat classifica come a bassa intensità di conoscenza; il 14% da settori manifatturieri a bassa intensità tecnologica. Tra servizi ad alta intensità di conoscenza e manifattura ad alta intensità tecnologica si arriva al 4,7 per cento. Dal punto di vista dimensionale, la distribuzione del credito si concentra nelle imprese con almeno 2 milioni di fatturato (80%). Il 57% dei beneficiari ha meno di 50 addetti, il 28,4% tra 50 e 249. Il 65,8% del credito d'imposta andrà a imprese non esportatrici e il 61,5% a società che, sulla base dell'Indicatore di sostenibilità economico finanziaria, l'Istat classifica come "fragili". Le multinazionali sono un quarto del totale in termini di beneficiari ma assorbono il 3,5% delle risorse.

L'approfondimento dell'Istat riguarda anche aspetti legati all'efficacia dell'incentivo. L'attuale bonus Zes è stato introdotto nel 2024, in una versione potenziata rispetto a quelle che erano andate in scena dal 2016. A parità di tasso di interesse reale, il beneficio associato agli investimenti nel Mezzogiorno in vigore dal 2024 risulta significativamente maggiorato, con differenziali fino a 2 punti percentuali per le imprese di piccole dimensioni rispetto alle medie. In diversi casi, il beneficio riconosciuto agli investimenti si traduce in un valore negativo del costo del capitale. Ne deriva che - aggiunge l'Istat - il risparmio d'imposta generato dal regime agevolativo supera il costo opportunità dell'investimento marginale (quello con profitto nullo) e si traduce in un taglio effettivo (o sussidio netto) del costo dell'investimento. Più in dettaglio, nel nuovo regime, per Calabria, Campania, Puglia e Sicilia il costo del capitale finanziato con debito varia tra il -5,9% per le micro e piccole imprese e il -2,3% per le grandi. L'incentivo risulta inferiore nelle altre regioni: il costo del capitale con debito varia tra -4,1% per le micro e piccole imprese e -0,5% per le grandi in Basilicata, Molise e Sardegna, e tra -1,4% e

+2,2% rispettivamente in Abruzzo, Marche e Umbria, mantenendosi comunque su livelli inferiori rispetto al tasso di interesse. Nel caso di finanziamento dell'investimento con capitale proprio, la differenza con il costo del debito sconta l'abrogazione dell'Ace (aiuto alla crescita economica), avvenuta con la manovra 2024, facendo salire il divario rispetto al costo del finanziamento con debito di oltre un punto percentuale per le imprese di piccole dimensioni fino a oltre 2 punti percentuali per i beni non incentivati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA